

Le razze da ferma inglesi in Inghilterra

Un'altra domanda che mi viene spesso rivolta è "come sono i cani in Inghilterra?". Cercherò di rispondere razza per razza, illustrando quelle che sono le mie impressioni, impressioni che inevitabilmente risentono del confronto con i cani italiani.

Iniziamo dal pointer, la razza da ferma inglese più diffusa. Non so dirvi quanti pointer inglesi vengano registrati ogni anno in Inghilterra, ma posso dirvi che la razza ha un buon seguito di appassionati. La maggior parte dei pointer fa il cane da compagnia, o da esposizione ma, detto questo, il pointer inglese è anche la razza più rappresentata alle prove di lavoro. Verrebbe da chiedersi il perché, visto che il clima fresco, umido e ventoso fa decisamente il tifo per i setter. Eppure, il pointer piace, e tanto, perché è ritenuto facile da addestrare e da condurre. A un neofita che desidera avvicinarsi ai cani da ferma inglesi tutti consiglieranno un pointer. Scommetto che questa cosa vi suonerà un po' strana dal momento che noi italiani ci siamo fatti un po' un'idea (e anche una selezione) del pointer un po' matto. Grande cane per carità... Altrettanti grandi mezzi ma... un po' difficili da maneggiare.

I pointer inglesi-inglesi, in questo senso sono assai diversi dai nostri.

Qualche appassionato ha importato e introdotto del sangue italiano, che di fatto ha dato un po' di "materia", ma la maggior parte dei pointer ha sangue inglese-scozzese o, al massimo, irlandese. Si tratta di cani in genere molto veloci e decisi, ma meno stilisti dei nostri. Li definirei più pragmatici, nonché più facili (tranne qualche eccezione conosciuta personalmente) da addestrare e da condurre. Sono cani affidabili e sicuri, che ho visto fare molto bene sia su starne che su *grouse*. Si tratta di cani sostanzialmente equilibrati che danno pochi problemi al conduttore, ma che potrebbero non piacere al pointerista italiano, perché mancano della classica testa "all'Italiana", anche la morfologia (pur essendoci una certa variabilità) potrebbe non piacere. Quanto alla spettacolarità e allo stile, la selezione inglese non ricerca espressamente queste caratteristiche, ma non mancano i giudici che sanno apprezzarle e, qualche cane che potrebbe essere gradito anche ai nostri giudici di fatto esiste.

Il setter irlandese rosso è probabilmente la seconda razza più rappresentata nei trials, specie quelli corsi su *grouse*. Ci sono cani di buona taglia e morfologia e altri oggettivamente "bruttini", ma che si trasformano appena sganciati. Una volta in movimento sono cani di grande effetto e di grande avidità.

Efficacissimi,
guidano con sicurezza nella forte emanazione della *grouse*. A volte però sono un po' troppo spavaldi e sfrullano. Molti dei setter irlandesi che partecipano alle prove su *grouse* arrivano con i loro conduttori dall'Irlanda, dove poi rientrano al termine del circuito delle prove. Piacerebbero agli italiani? Per
cerca, azione e avidità sicuramente, anche se noi tendiamo ad amare la cautela
e la ferma solida dell'inglese, caratteristiche non propriamente "dei rossi",
che tuttavia se di sangue anglo-irlandese da lavoro sono signori cani da caccia.

Il setter irlandese rosso e bianco. Purtroppo, ne ho visti lavorare soltanto due, di cui una da show. Da quello che mi è stato detto,
tuttavia, in Irlanda ci sono ottimi cani che partecipano a prove e vanno a caccia. Sono meno veloci degli irlandesi rossi e probabilmente meno "scenici",
ma chi gli ha avuti per le mani ne dice un gran bene.

Il setter gordon. I setter gordon nutrono di un buon seguito di appassionati, o forse sarebbe meglio dire di appassionate dal momento che
molte donne che inizialmente allevavano solo con le esposizioni come obiettivo,
attualmente portano i loro cani anche alle prove di lavoro. Nella mia
esperienza ho visto più gordon nelle prove su *grouse*, che non in quelle su starne e nella *Novice Stake*, che non nella *Open*. Le gordoniste sembrano inoltre preferire il circuito di prove scozzesi a quelle

inglesi. Come sono questi cani? Da alcune di queste genealogie nate per le expo' sono usciti anche dei campioni assoluti, ma credo che le loro abilità vadano contestualizzate. Sono cani che ho visto fare bene sul *moor*, magari in condizioni climatiche difficili, dove il ragionamento e la cautela sono più utili rispetto alla velocità e alle grandi aperture. Sono anche cani che vengono presentati sempre ben preparati e che sono condotti con facilità da chi li presenta, il che mi lascia pensare a una buona predisposizione all'ubbidienza e all'addestramento. Possono piacere al cacciatore italiano? Dipende da che tipo di cane desidera avere accanto e, a mio avviso anche dall'ambiente e dal clima in cui intende cacciare. Cani di "struttura" e con molto pelo, per giunta scuro, potrebbero essere messi in difficoltà da giornate calde (che purtroppo oramai si prolungano fino ad autunno inoltrato), terreni aridi, rotti e selvaggia scarsa.

Accanto a questi cani ci sono i gordon "da lavoro" in senso stretto, caratterizzati da morfologie un po' eterogenee (alcuni sono assai tipici, altri meno), ma da un'azione più briosa. Alcuni di questi cani hanno sangue scandinavo. Come andrebbero da noi? Non so dirlo con certezza in quanto il setter gordon, nella realtà italiana è sempre stato, e probabilmente continuerà ad essere, un cane da amatori, un cane di forza, più che di eleganza, la cui azione è sempre un po' a cavallo tra quella

dei continentali e
quella degli inglesi... più spinti.

Veniamo infine al setter inglese, che lasci per ultimo non perché
è la mia razza preferita, ma perché non è una delle razze più
popolari nei *field trials*. In un mondo che gira
all'incontrario
sono forti i numeri dei pointer e deboli quelli degli inglesi.
I setter inglesi
che si vedono nei *trials* sono
essenzialmente di tre ceppi: ceppo inglese (a volte con
qualche goccia di
sangue irlandese); ceppo continentale (con sangue
prevalentemente italiano,
misto francese), ceppo inglese incrociato con il ceppo
continentale e ceppo
irlandese (sangue irlandese e scandinavo – generalmente
condotti da esseri
umani irlandesi). L'importazione di sangue continentale è
stata essenziale a
causa della ridotta variabilità genetica del ceppo inglese.
Oggi si vedono così
in campo tre tipi di setter che si differenziano per taglia
(più strutturati e
alti sugli arti i cani inglesi), movimento e stile di lavoro.
I cani inglesi e
irlandesi sono più fluidi nella guidata, più esitanti i cani
di ceppo
continentale ma, se si leggono testi di cinofilia venatoria
britannici, il problema
della ritrosia a guidare (ricordo che loro pretendono che il
cane guidi a
comando, immediatamente e senza aiuti) è da sempre presente
nella razza e
indotto dall'indole più cauta e "felina" di questi cani.

Sempre il temperamento
e la loro sensibilità non li fanno ritenere, dagli inglesi, la
razza più facile
da addestrare.

Ai *trials* si
vedono sia ferme erette che ferme schiacciate, a seconda delle
genealogie che
stanno dietro al cane, lo stesso dicasi per i galoppi. Buona
la velocità e l'ampiezza
dell'azione, per quanto riguarda lo stile, dipende da cosa si
cerca: i cani con
sangue continentale possono essere molto simili ai nostri per
prestazione, i
cani irlandesi invece possono essere diversi, ma dare vita ad
azioni
altrettanto spettacolari. Il setter inglese e il pointer, per
lo meno nella mia
esperienza personale, sono le razze che meglio interpretano le
prove a pernici
(starne).

L'alimentazione del cane da caccia: il ruolo dei grassi

di Rossella Di Palma (DMV)

[Nell'articolo precedente](#) abbiamo parlato di come, quando si

tratta di cani sportivi, occorre fare una differenza tra *atleti di velocità* e *atleti di resistenza*. A voler essere precisi, sarebbe più corretto inserire anche l'attività di tipo "intermedio" (uscite di caccia che durano un'oretta o due).

Come è facile intuire, è il cane che lavora per tante ore, o addirittura per tutta la giornata, quello per il quale un'alimentazione rappresenta un fattore fondamentale nel rendimento atletico. In medicina veterinaria, la tipologia di cani che è stata più studiata per quanto riguarda il legame tra nutrizione e attività di resistenza, è quella dei cani da slitta. Il metabolismo e le condizioni di lavoro dei cani da slitta differiscono da quelle dei cani da caccia, ciò nonostante buona parte di quanto è stato scoperto su di loro può tornare utile anche ai nostri cani. I cani da prova, invece, chiamati a svolgere prestazioni brevi, ma intense, ricadono nella categoria degli sprinter che, in letteratura scientifica è rappresentata principalmente dai greyhound da cinodromo e dai cani da agility.

È importante sottolineare la differenza tra i diversi tipi di atleti perché, al di là del soddisfacimento del fabbisogno calorico, la dieta del cane sportivo deve presentare percentuali di carboidrati, grassi e proteine in linea con l'attività svolta. Uno *sprinter* ricava la maggior parte dell'energia richiesta nelle sue

prestazioni dai
carboidrati, mentre gli atleti di resistenza, come i cani da
caccia, la
ottengono dai grassi. Il contributo energetico delle proteine
durante uno
sforzo fisico è quasi sempre di scarsa rilevanza.

Il ruolo dei grassi
nell'alimentazione degli atleti di resistenza è molto
importante:

1. essi aumentano la palatabilità dei cibi e
2. grazie all'elevata densità calorica (**8.5 Kcal/grammo**) e consentono una riduzione del quantitativo di materia secca da ingerire per soddisfare il fabbisogno calorico giornaliero.

Può infatti essere complesso, per un
cane atleta, ingerire giornalmente un quantitativo di cibo
sufficiente a
coprire il dispendio energetico richiesto dall'attività
sportiva che pratica:
alcuni atleti di resistenza possono necessitare tra le **6.000 e
le 10.000 kilocalorie giornaliere**, ma il quantitativo
massimo di materia secca che un cane può ingerire è pari al
3.5% del suo peso corporeo.

Un eventuale deficit calorico erode
dapprima i tessuti adiposi (che hanno il ruolo di riserva
energetica e
funzionano come isolamento termico), poi le proteine del
muscolo e, infine, le
proteine plasmatiche, ovvero quelle che si trovano nel sangue.

L'obiettivo di una buona dieta è evitare che il cane vada in deficit calorico, questo, come appena spiegato, porterebbe alla riduzione della massa muscolare, essenziale in un cane atleta: tutti noi abbiamo presente quei cani da caccia che, a metà stagione, diventano secchi, fiacchi e striminziti con una **BCS** (*Body Condition Score*) pari a **1/5**. Si tratta di un destino evitabile, ma solo modulando per tempo la percentuale di grassi presente nella dieta.

Oltre a mantenere il **BCS** ideale, un'alimentazione ricca di grassi parrebbe essere in grado di:

- 1) influenzare positivamente la resistenza;
- 2) abbassare livelli di insulina a riposo e
- 3) aumentare la potenza aerobica totale (*Vo2 Max*).

I cani, tra l'altro, tollerano piuttosto bene elevate percentuali di grasso nella dieta, a patto che siano aumentate gradualmente e che si provveda a mantenere una quota adeguata di proteine e carboidrati: steatorrea (diarrea grassa) e inappetenza possono

segnalare il superamento della quota di grassi tollerabile dal cane. Almeno il 2% della materia secca della razione deve essere costituito da acidi grassi essenziali, non è stato invece stabilito in che percentuali i grassi debbano essere saturi piuttosto che insaturi.

Alcuni cinofili ritengono che i grassi saturi (da prodotti di origine animale come per esempio il burro, o il lardo) siano in qualche modo più energetici rispetto agli insaturi (gli oli, in generale), ma non esiste alcuna evidenza scientifica che possa confermarlo. Una percentuale maggiore del 60% di grassi saturi (sui grassi totali), al contrario, sembra compromettere le capacità olfattive. Non è ancora del tutto chiaro se, e come mai, questo succeda, ma sono in corso studi finalizzati a capire l'impatto dell'alimentazione sulla capacità olfattiva. Questo potrebbe essere legato agli effetti degli acidi grassi sul cervello, dal momento che la composizione delle membrane del sistema nervoso può variare in relazione alle fonti di cibo.

Tipologia di atleta	% grassi su sostanza secca	% grassi su kcal ingerite
di velocità	8/10%	20/24%
intermedio	15/30%	30/55%
di resistenza	25/40% fino a 50%	45/60% fino a 75%

I cani tollerano bene elevati livelli di grassi saturi mentre, per quanto riguarda gli insaturi, nel cane atleta

occorre tener conto del rischio di perossidazione delle membrane lipidiche, rischio che può essere ridotto attraverso opportune integrazioni di vitamina E e selenio.

Gli *sprinter* (atleti di velocità), generalmente identificati con i levrieri o con i cani da agility, ma che potrebbero essere anche i cani da prove, al contrario dei cani da caccia ricavano l'energia principalmente dai carboidrati, pertanto la giusta percentuale di grassi nella loro dieta oscilla tra l'8% e il 10% della materia secca (o tra il 20% e il 24% delle kilocalorie ingerite)

I cani che cacciano per periodi brevi, ma superiori alla durata di un turno di prova, necessitano di percentuali di grasso variabili a seconda dell'attività svolta: in caso di attività moderata, la percentuale ideale oscilla tra il 15% e il 30% della materia secca (30%-55% delle calorie ingerite); in caso di attività intensa, la percentuale sale al 25%-40% della materia secca (45%-60% delle kilocalorie ingerite); in caso di sforzi molto prolungati, si sale fino al 50% della materia secca (75% delle kilocalorie).

[Continua qui con una disanima sui carboidrati](#)

Bibliografia:

Altom

E.K., Davenport G.M., Myers L.J., Cummins K.A. (2003). Effect of dietary fat source and exercise on odorant-detecting ability of canine athletes. *Res. Vet. Sci.*, 75: 149-155.

Kronfeld D.S., Hammel E.P., Ramberg C.F., Dunlap H.R Jr. (1977). Hematological and metabolic responses to training in racing sled dogs fed diets containing medium, low or zero carbohydrate. *Am. J. Clin. Nutr.*, 30: 419-430.

Kronfeld D.S., Downey R.L. (1981). Nutritional strategies for stamina in dogs and horses. In: *Proceedings, Nutrition Society of Australia*, 21-29.

Reynolds A.J., Fuherer L., Dunlap H.L., Finke M.D., Kallfelz F.A. (1994). Lipid metabolite responses to diet training and training in sled dogs. *J. Nutr.*, 124: 2754-2759.

Reynolds A.J., Hoppler H., Reinhart G.A., Roberts T., Simmerman D., Weyand P., Taylor C.R. (1995). Sled dog endurance: a result of high fat diet on selective breeding. *Faseb. J.*, 9: A996.

Toll P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: *Hand*

M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute, 261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gilette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358, Topeka, USA.

Van

Vleet J.F. (1980). Current knowledge of selenium-vitamin E deficiency in domestic animals. J. Am. Vet. Med. Ass., 176: 321-325.

I trials inglesi: questione di atmosfera

In tanti mi chiedono perché vado con i cani in Inghilterra, come si fa a partecipare e, soprattutto come si fa ad allenare. Quest'ultima domanda, vista la fame di selvaggina che si ha in Italia, è più che lecita, ma le cose sono un po' più complicate di quello che sembrano.

[Nel 2015](#), grazie ad una serie di “coincidenze” ho avuto per la prima volta in vita mia la possibilità di assistere ad una prova di lavoro su *grouse* in Inghilterra e di partecipare, da spettatrice, ad una sessione di addestramento. Molto di quanto ho visto mi ha affascinato al punto di farmi decidere di cercare di diventare parte di un mondo che, per lo meno geograficamente, non mi apparteneva. Ero nata nel posto sbagliato, ma mi sentivo [culturalmente vicina](#) a loro. Intendiamoci, le [prove di lavoro inglesi \(e scozzesi\)](#) non sono perfette: ad oggi non ho ancora trovato un sistema di valutazione che possa testare in maniera zootecnicamente perfetta le caratteristiche del cane da caccia ideale, eppure... Eppure, il circuito di prove britanniche possiede elementi che continuano a suscitare il mio interesse.

[“Vado in Inghilterra perché è più facile”](#), questa è la voce che mi è giunta alle orecchie. Beh, mi dispiace deludere i vocianti, ma nelle prove inglesi di facile non c'è un bel niente. Non mi credete? Ok, ve lo dimostrerò. Il *minuto*, per esempio, non esiste, se al giudice non piace come sganciate il cane, o se il cane allo sgancio fa qualcosa che al giudice non piace (per esempio emette un guaito di felicità, o guaisce perché gli avete pestato un piede) voi siete eliminati. Tenendo conto che i giudici sono due (uno controlla a destra e uno controlla a sinistra), occorre fare in modo di piacere ad entrambi. I turni oltre a non avere il *minuto*, non hanno una durata minima, o massima.

Il cane deve partire nella direzione assegnata: se deve andare a destra e va dritto, o gira immediatamente a sinistra, può essere penalizzato, o eliminato, a discrezione. La stessa cosa può succedere se si allontana troppo, se non “gira” quando richiesto dal giudice, se non va a terra quando richiesto, o se non guida con scioltezza quando dovrebbe farlo.

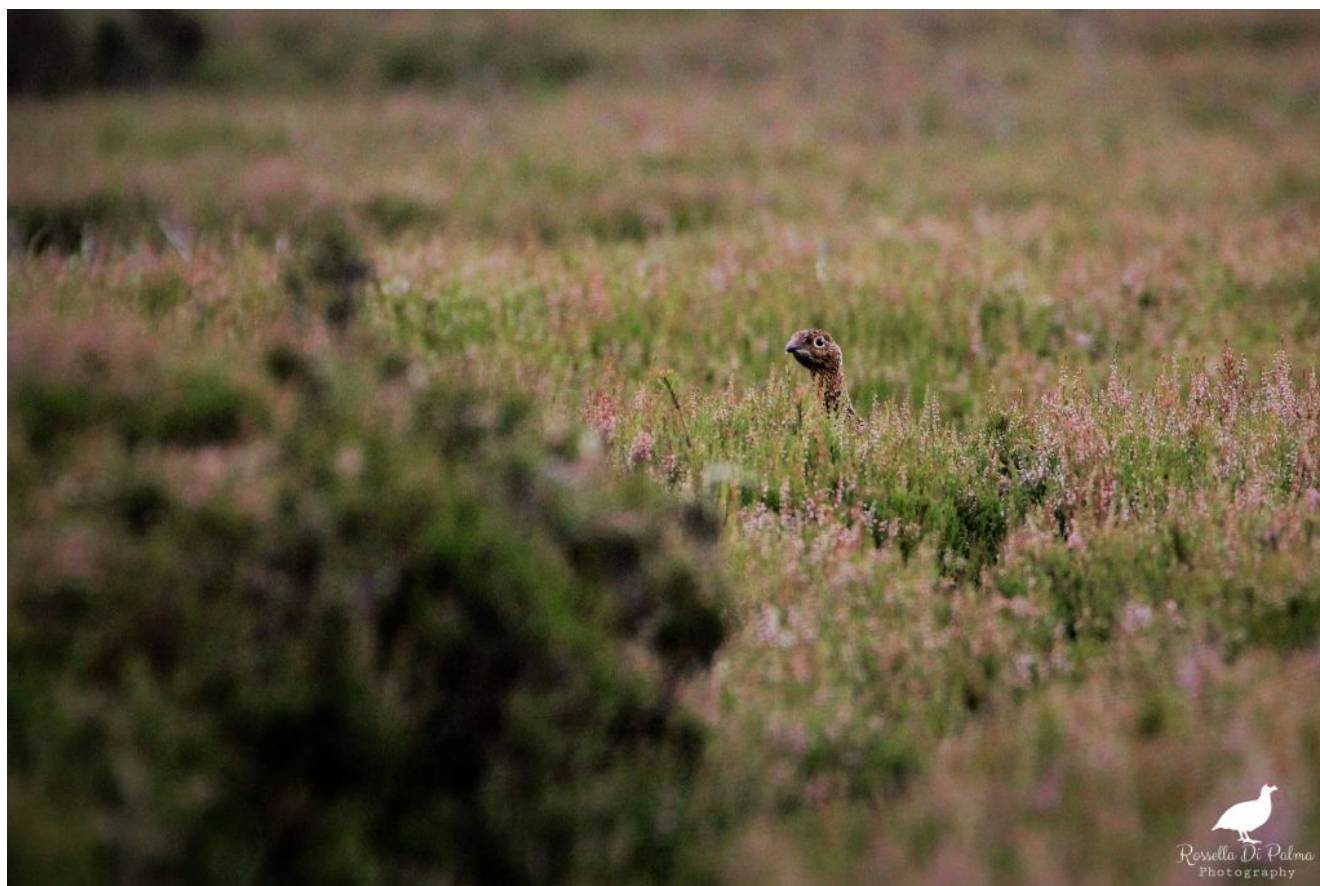
In guidata il cane non si può toccare, pena l'eliminazione. Non è il conduttore a sparare dopo l'involto del selvatico, bensì un guardiacaccia, su comando del giudice: non è quindi pensabile il trucchetto dello "sparo-nascosto-in-un-cespuglio" molto amato da alcuni dresseur nostrani. Non serve avere il grilletto facile, perché di fatto non si ha un grilletto.

Il cane deve rimanere fermo (IMMOBILE) al frullo e allo sparo, non può muoversi di un millimetro ma, a conclusione dell'azione, deve proseguire la guidata nel *clear the ground* (pulizia del terreno per [individuare altri eventuali animali, in genere parte di una covata](#)).

Non è possibile guinzagliare il cane immediatamente dopo l'involto: il cane può essere legato solo quando lo decide il giudice. Se il cane ha fatto tutto correttamente è possibile che veniate chiamati al secondo turno: i cani, per andare in classifica, devono essere verificati due volte.

Può capitare, tuttavia, di non essere richiamati anche se, in apparenza tutto é andato bene. Questo può accadere per esempio perché molti cani sono stati *shot over* e quindi ne vengono richiamati solo alcuni (i migliori) dal momento che la classifica va solamente dal primo al quarto cane... Il numero dei cani al secondo turno può essere altresì ridotto in contingenza di condizioni particolari che riguardano il terreno, la selvaggina, o il clima.

Generalmente, tutti i [cani sganciati](#) sul terreno presentano un livello di ubbidienza medio-alto. Il cane che allunga troppo, che si prende delle licenze, o che non si fa legare, non è un esemplare gradito.



Grouse...

Per diventare campione un cane deve vincere due *Field Trials* in classe *Open*, ma per avere diritto a correre in *Open* deve aver prima vinto una classe *Novice* (o aver fatto due secondi posti in una *Novice*) o una classe *Puppy*. A volte è possibile competere in *Open* anche senza essersi qualificati, ma solo se ci sono posti a sufficienza. Sì perché ai *trials* esiste una sola batteria e i posti sono limitati: [i club organizzatori stilano una graduatoria](#), e chi è in fondo alla graduatoria finisce in lista d'attesa.

Credo questo possa fare comprendere che scegliere di

partecipare alle prove inglesi non sia una scelta "di comodo": oltre a doversi fare quasi 2000 chilometri (solo andata) per raggiungere i campi di gara, è persino difficile avere la possibilità di gareggiare!

Il numero chiuso, però, in fondo ha senso ed è espressione dell'intento non consumistico di queste prove. A nessuno importa avere più cani e a nessuno importa attirare i "professionisti" che, di fatto, praticamente non esistono. C'è un solo conduttore, per giunta irlandese, che arriva con un discreto numero di cani condotti "conto terzi", così come c'è un solo allevatore (di setter inglesi) che ricava parte del suo reddito dalla vendita di cuccioli. Il setter inglese, tuttavia, è una razza poco commerciale: chi sceglie i cani da ferma inglesi generalmente predilige i pointer ma, vi sembrerà incredibile, nessuno si guadagna da vivere allevando pointer da lavoro.

C'è qualche conduttore semi-professionista che conduce uno, o al massimo, due cani per altre persone e un gruppetto di appassionati/allevatori amatoriali che iscrivono il loro branchetto. Chi possiede più cani, tuttavia è svantaggiato: da regolamento si cerca di garantire la partecipazione di un cane per ogni proprietario... Quindi se ne avete quattro, è probabile che alcuni di loro vengano messi in [lista d'attesa](#).

Il fatto che i conduttori non addestrino cani per vivere, non significa che non sappiano preparare i cani: al contrario, si colgono finezze di conduzione e di preparazione a cui non ho

mai assistito qui in Italia. L'addestramento è una passione e si lavora con la massima cura dovendo rendere conto per lo più a se stessi, oltre che ai giudici. I bravi conduttori mettono soggezione non perché sono "famosi", ne perché hanno "vinto tanto", ma semplicemente perché sono BRAVI. Starei ora fare domande e a chiedere di raccontarmi come fanno ad insegnare al cane questo e quello.

Famosi o meno, ci si chiama per nome, non per cognome, e ci si conosce tutti. Ci sono Richard, Maddy, Carole, Maria, Terry (un paio), Sara, Mary, Anne, Nicky (un altro paio), Dennis, Steve... eccetera. È normale prima dello sgancio scambiarsi una stretta di mano, o un augurio di buona fortuna: il compagno di coppia, del resto, si chiama compagno di coppia, non rivale di coppia. Tutti sanno che correre con un compagno di coppia ben preparato è un vantaggio: difficilmente causerà disturbo all'altro cane.

Tra i nomi che ho appena elencato sopra ne compaiono anche tanti femminili. Le donne che addestrano e conducono cani, nel Regno Unito, non sono bestie rare, tutt'altro. E non si limitano a fare capolino ai *trials* con il cane preparato da qualcun altro, la maggior parte di loro il cane se lo prepara da sé, e non è certo lì per seguire la passione del marito, o del compagno. Al contrario, spesso sono proprio i mariti che vengono a vedere e a dare una mano.

La parte umana dei *trials* ha il suo perché, insieme a tutte le tradizioni e alle formalità che l'accompagnano. I britannici non sono i più espansivi dei popoli, ma dopo un po' ci si sente parte di quel mondo, un mondo fatto da formalismi, ma anche da semplicità che vanno dal pranzo al sacco, consumato tutti insieme all'aperto in quasi qualsiasi condizione climatica, alla cucciolata fatta esclusivamente per portare

avanti la propria linea. Le razze da ferma inglesi, infatti, non sono granché commerciali e commerciabili e questo tiene ben lontana la minaccia che la cinofilia venatoria diventi un business. Un maschio vincente farà qualche monta (forse), ma non diventerà mai uno stallone di grido, capace di rendere ricco il suo proprietario.

L'aspetto amatoriale caratterizza anche la gestione dei terreni e dei selvatici. Gli italiani sono abituati ad andare all'estero per allenare e per addestrare e credono che basti pagare per poter sganciare il cane. Costoro non hanno mai incontrato un *gamekeeper* britannico al quale, molto francamente, non importa nulla delle esigenze del vostro cane. I guardiacaccia stanno lì per tutelare la selvaggina, punto, e il cane è spesso visto come un elemento di disturbo. Si può allenare (o essere invitati a censire) a discrezione del guardiacaccia, non è un diritto che si acquisisce pagando, occorre in qualche modo meritarselo. Negli anni sono riuscita a allenare il cane e a partecipare a qualche censimento, ma queste attività non sono programmabili. Tutto dipende dal clima, dall'età dei selvatici, dall'andamento delle covate, dalla disponibilità di chi vi deve accompagnare, eccetera eccetera. Allenare è un privilegio, non un diritto.



Gamekeepers...

È difficile avere accesso ai terreni, ed è per questo motivo che il mio cane, per esempio, ha fatto molto meglio su starne e su fagiani, che non su *grouse*. Non posso allenare il cane su *grouse* in Italia, perché non esistono e, in Inghilterra, non sempre ho la possibilità di muoverla abbastanza. La *grouse* di per sé è un selvatico come un altro, che ben si presta al lavoro del cane da ferma, ma che ha due problemi. Uno è legato all'emanazione e l'altro alla densità numerica. L'emanazione è molto forte e può far bloccare cani abituati su selvatici meno "odorosi" e più leggeri e, come detto poco sopra, se il cane non guida in maniera fluida rapidamente, viene eliminato. Il secondo problema, ovvero la [densità di animali](#), amplifica il primo problema: è normale veder alzare voli di 15-20 *grouse*, che se ne stavano da qualche parte tutti insieme. D'altra parte, un cane molto focoso e non ben addestrato, può perdere la testa di fronte a tanta selvaggina e andarsene a spasso per ore, o addirittura per giorni. I *moors* inglesi sono utilizzati per la caccia alla *grouse* in battuta, non per la caccia con il

cane da ferma, questo spiega la tanta densità ma, come potete capire, confonde il cane.

Nelle [prove a autunnali a pernici \(starne\)](#), invece, ferma restando una densità di selvatici superiore a quella dell'Italia, essa è inferiore a quella delle prove estive e l'incontro non è garantito, ma si tratta di densità più consone ai nostri cani. I *moors* della Scozia, su cui sono stata soltanto nel 2016, li ricordo come una via di mezzo, mentre mi restano ancora da scoprire le [prove primaverili](#). Certo è che la magia di un [moor](#) estivo ricoperto di erica in fiore e abbagliato da un cielo violetto è difficile da superare.

Vuoi saperne di più sui Field Trials ne Regno Unito? (Articles available in English as well) [Clicca qui](#).

L'alimentazione del cane da caccia: partiamo dalle basi

di Rossella Di Palma (DMV)

Con

l'avvicinarsi della stagione di caccia iniziano le richieste di informazioni.

Cosa devo dare da mangiare al mio cane? Va bene questo

integratore? Cosa potrò aggiungere alle crocchette quando, a metà stagione il cane inizierà a dimagrire?

Il cacciatore, intriso di buona fede si intende, si aspetta che gli venga proposto un rimedio efficace, semplice ed economico, meglio se sotto forma di pillola magica. Come alcuni di voi già sanno, l'alimentazione del cane mi è sempre stata a cuore, il che mi obbliga a rispondere in maniera dettagliata.

Una buona dieta sta alla base della salute e del benessere del cane. I proprietari possono scegliere da un mangime di qualità (non ne discuteremo qui), oppure optare per una dieta casalinga e/o una dieta BARF bilanciate. Riuscire a capire se un mangime è buono e se, oltre ad essere buono è anche adatto, non è semplicissimo. Come detto poco sopra non ne discuteremo qui, mi limiterò però a ribadire che diciture come "alta energia", "*grain free*", "alta percentuale di proteine" significano poco e niente. A chi fosse interessato all'alimentazione casalinga, o alla BARF, ricordo invece che queste scelte nutrizionali non sono semplicissime da strutturare, specie se parliamo di cani atleti. Sconsiglio pertanto il fai da te e consiglio invece di investire qualche soldino in una consulenza veterinaria: parlatene con un **medico veterinario** che si occupa di nutrizione.

Innanzitutto, che differenza c'è tra un cane da compagnia e un cane da caccia? Il cane da caccia, così come altri cani da lavori, svolge – per lo meno durante la stagione

venatoria, svolge
molto più movimento fisico.

L'esercizio fisico alza il metabolismo: i fabbisogni energetici del cane da caccia diventano così più elevati. La dieta del cane da caccia deve quindi venir strutturata in funzione dell'attività svolta. Ingenuamente si tende a pensare che il rendimento venatorio sia frutto esclusivo della genetica del cane. Qualcuno, più lungimirante, attribuisce un ruolo anche all'addestramento e all'esperienza, ma ancora troppi pochi cacciatori hanno compreso l'importanza dell'alimentazione e del condizionamento fisico.

L'alimentazione non può correggere carenze genetiche ma può migliorare le prestazioni del cane, nonché le sue capacità olfattive. Lo sapevate, per esempio che sono in corso studi scientifici sulla relazione tra dieta e capacità olfattiva?

È importante che la dieta sia strutturata in base al lavoro che l'animale è chiamato a svolgere valutandone intensità, durata e frequenza. Il cane da caccia svolge normalmente un tipo di esercizio "intermedio" la cui durata va da pochi minuti, nei turni nelle prove di lavoro, ad alcune ore. Cani che cacciano per tutta la giornata svolgono quella che potremmo chiamare "attività di resistenza": riuscire a sopperire adeguatamente ai fabbisogni nutrizionali di questa categoria di cani può essere difficile.

Atleti di resistenza vs atleti di velocità

La fonte di energia principale (carboidrati, grassi o proteine) deve essere decisa in base al tipo di attività praticata e in base alla frequenza con cui tale attività viene svolta. I nutrizionisti chiamano RER (*resting energy requirement*), ovvero fabbisogno energetico a riposo, le calorie che un animale “a riposo” necessita quotidianamente. Nei cani da lavoro, il RER deve essere moltiplicato in base a un coefficiente che varia a seconda del tipo di attività svolta. Un atleta che compie sforzi intermedi, per esempio, ha un fabbisogno energetico giornaliero che impone di moltiplicare il RER per un numero compreso tra 2 e 5. I cani che svolgono attività di resistenza, come i cani da slitta e alcuni cani da caccia, hanno un fabbisogno energetico pari a 5 volte (o addirittura maggiore di 5 volte) il RER. In base a questi fattori, è chiaro che il cane da caccia necessita di cibi a alta energia e facilmente digeribili: la percentuale di cibo digeribile deve essere pari all'80% della materia secca.

Il metodo più semplice per stabilire se il fabbisogno energetico è soddisfatto consiste nel monitorare il *body condition score* (BCS), ovvero la condizione fisica del cane. A questo [link](#) potete trovare un .pdf a cura della WSAVA (*World Small Animal Veterinary Association*) in cui sono presentati i BCS lungo una scala che va da 1 a 5. Il *body condition score* ritenuto ottimale è 3/5, ma alcuni conduttori preferiscono, se il cane pratica esclusivamente attività di breve durata (nel nostro caso le prove di lavoro per cani da ferma), che l'animale sia magro. Tra i cani da prove, non è infrequente vedere esemplari con un BCS pari 1/5 o 2/5. Si arriva a questa scelta perché, nelle prove (che richiedono uno sforzo di breve durata), la velocità è importante e possono pertanto essere preferiti cani sottopeso, partendo dal presupposto che la leggerezza sia sinonimo di velocità. Se, invece, il nostro cane da caccia è destinato a svolgere un'attività di tipo “intermedio”, o un'attività di “resistenza”, è consigliabile portarlo all'apertura della stagione venatoria con una BCS

pari a 3/5, cercando di non scendere mai, durante i mesi di caccia sotto a una BCS pari a 2/5.

In previsione dell'apertura è buona cosa riportare il cane, se è ingrassato, ad una BCS pari a 3/5 e ricordarsi, calcolando il picco di attività venatoria – nonché i cambiamenti climatici – che per raggiungere la condizione fisica perfetta occorrono **6 settimane** di allenamento e 6 settimane di “nuova alimentazione” (se va modificata), poiché il metabolismo necessita di tempo per adeguarsi. ([Continua qui](#))

Bibliografia:

Toll P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute, 261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gillette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358, Topeka, USA.